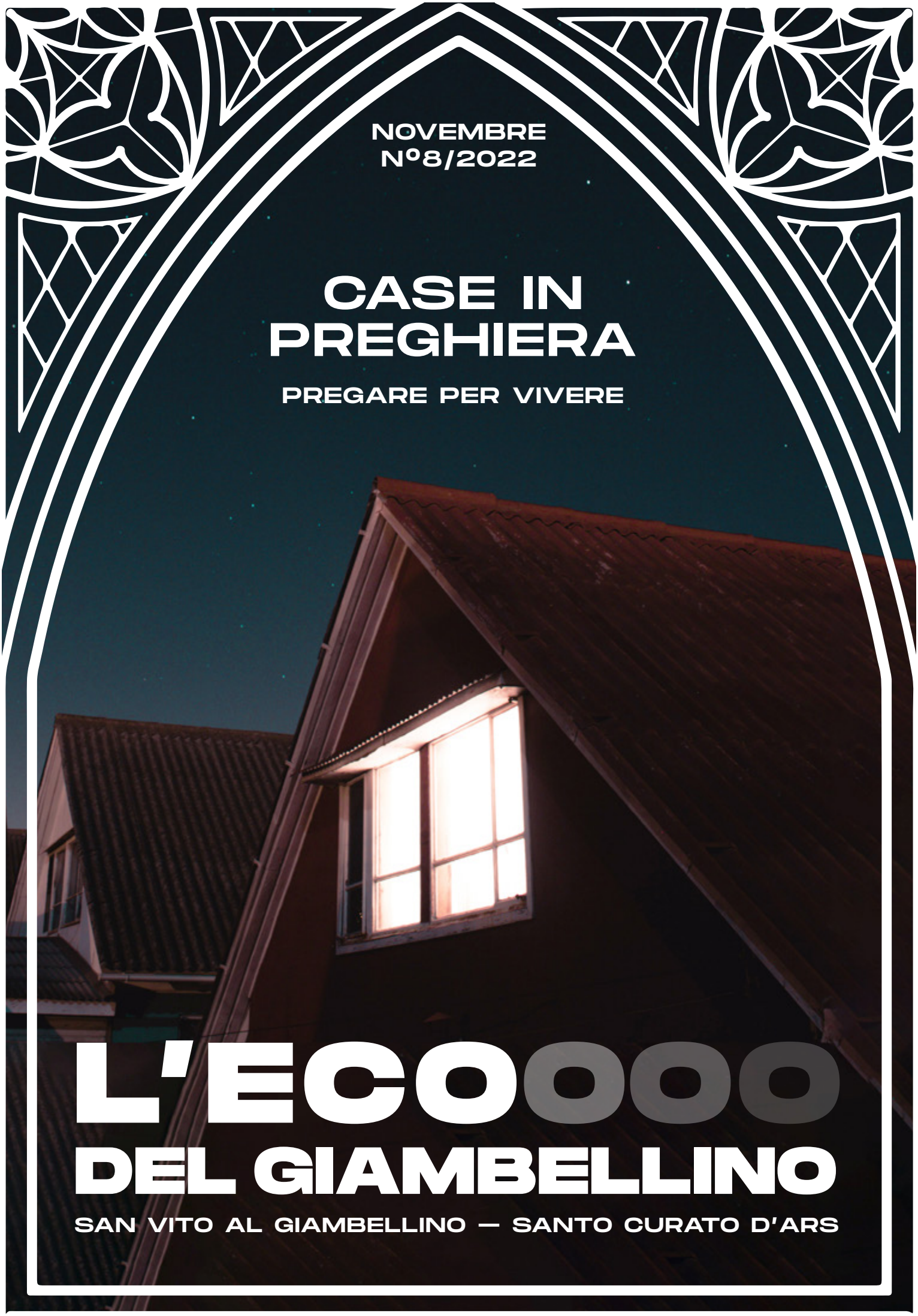
NOVEMBRE
Nº8/2022

CASE IN PREGHIERA

PREGARE PER VIVERE



L'ECO DEL GIAMBELLINO

SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

Io li condurrò sul mio monte santo e li rallegrerò nella mia **casa di preghiera**;
i loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare,
perché la mia casa sarà chiamata una **casa di preghiera** per tutti i popoli.

(Isaia 56:7)

SOMMARIO

COMUNITA' PASTORALE
Il Vescovo in visita pastorale 4

TEMA DEL MESE: CASE IN PREGHIERA
Chiudi la porta della tua stanza 6
Abitare nella casa del Signore 8
Pregare non equivale a dire preghiere 9
Raccontare il Vangelo a mia figlia 10
Dove abita la preghiera? 12
Non ho tempo! 13
La preghiera in famiglia 14
Stanze comunicanti 15
La preghiera di intercessione 16
La casa 18
Il nostro angolo della preghiera 19
Non si è mai soli quando si prega 22
La preghiera dei gattopardi 24
Il tempo che resta 26

SANTO DEL MESE
San Clemente I° 29

ATTUALITA'
Risparmia a casa 20
Pandemia: disagio sociale, autolesionismo 30

ATTIVITA' CARITATIVE
Notizie dal gruppo Jonathan 28
VI Giornata mondiale dei poveri 32
Colletta alimentare 33
Notizie ACLI 36
Centri di ascolto 37

VITA PARROCCHIALE
Ènato il "Gruppo di lettura" 34
Serata con don Ciotti 35
Battesimi, matrimoni e funerali 38
Indirizzi e orari 39
Le domande fondamentali per la fede oggi 40

L'ECO DEL GIAMBELLINO
Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di:
San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars.
Anno XLVI – Novembre 2022 – n°8
Foto copertina: courtesy of Bruno Fernandez
PRO MANUSCRIPTO

IL VESCOVO IN VISITA PASTORALE

*"Il bravo venne a riferire che, il giorno avanti, il cardinal Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, era arrivato a ***, e ci starebbe tutto quel giorno; e che la nuova sparsa la sera di quest'arrivo nè paesi d'intorno aveva invogliati tutti d'andare a veder quell'uomo; e si scampanava più per allegria, che per avvertir la gente"* (Manzoni, Promessi sposi, cap XXII).

Le campane le suoneremo anche noi sabato 28 e domenica 29 gennaio, giorni in cui il nostro arcivescovo ("arci" per la dimensione della diocesi, non per la statura) sarà nelle nostre due parrocchie per la visita pastorale. Anche se non mi immagino lo stesso accorrere di folle per "*andare a veder quell'uomo*". Né noi saremo in grado di mettere in scena la solenne accoglienza che gli abitanti e la chiesa del borgo manzoniano riservarono all'illustre predecessore del nostro attuale vescovo: oggi questa formalità (o pompa) suonerebbe un po' anacronistica se non scandalosa. Pur senza troppa formalità (o forse proprio per questo) spero comunque che il vescovo, venendo tra noi, possa essere accolto con gioia e gratitudine.

Precisamente mons. Mario Delpini celebrerà una Messa sabato 28 alle ore 18 presso la parrocchia del S. Curato d'Ars mentre domenica 29 incontrerà in mattinata i membri dei Consigli Pastorali delle due parrocchie e poi celebrerà una Messa nella chiesa di S. Vito. Quella nelle nostre due parrocchie è una delle tappe della visita pastorale che porterà nel mese di gennaio-febbraio il vescovo in tutte le parrocchie del decanato Barona-Giambellino. Parrocchie e non solo: il vescovo dedicherà due intere giornate ad incontrare alcune realtà sociali significative del nostro territorio.

Visita pastorale del card. Federico Borromeo al sacro Monte di Varese - Pittore lombardo del XVII° secolo

Stiamo ancora definendo il programma ma possiamo già dire che il vescovo avrà occasione di visitare un caseggiato popolare, un luogo di cura, una scuola (o università) e una realtà caritativa del nostro territorio. Potete comunque visionare il programma completo della visita visitando il sito del nostro decanato (https://www.decanato.it/) costantemente aggiornato.

La visita del vescovo per una comunità cristiana è l'occasione per sentirsi parte di una Chiesa che va nel al di là dei ristretti confini della parrocchia; è l'occasione anche per conoscere meglio e di dialogare con colui che ha la responsabilità della chiesa diocesana. Come anche è l'occasione per una comunità per fare il punto della situazione, dovendo rendere conto al vescovo del cammino che si sta facendo. Certamente, nell'incontro dei due consigli pastorali, avremo modo di raccontare al vescovo quanto stiamo facendo per prepararci alla costituzione anche formale della Comunità Pastorale fra le nostre due parrocchie che avverrà (lo ricordiamo se qualcuno ancora non lo sapesse) a settembre del 2023; un passaggio, questo, che certamente rappresenterà un punto di svolta significativo per le nostre parrocchie.

Ma la visita è anche occasione per il vescovo di incontrare la Chiesa nella sua articolazione più conosciuta e popolare: quella delle parrocchie, quella delle realtà in cui vivono e lavorano le persone. Per questo non dobbiamo cadere nella tentazione di mostrare solo il volto bello e pulito delle nostre comunità cristiane. Non si tratta cioè (per usare le parole di un antico detto dialettale) di "*pulire dove passa il vescovo*": ovvero di nascondere i problemi e mostrare che tutto va bene. Si tratta semmai con sincerità e verità di raccontare al vescovo la realtà delle nostre chiese: con le risorse e iniziative (ancora tante per fortuna) ma anche con le fatiche, le sfide, i progetti, i sogni, le paure. Con franchezza e libertà. E con la gratitudine per l'appartenenza ad una Chiesa che non è nostra, non è nemmeno del vescovo e del papa; ma è di Cristo.

Don Ambrogio

Mons. Mario Delpini in visita pastorale

CHIUDI LA PORTA DELLA TUA STANZA
La preghiera nelle case

Ricordo un pensiero che mi è sopraggiunto nel tempo del lockdown, mentre passeggiavo la sera (un privilegio lo ammetto) nel terrazzo del sagrato. Pensavo: "nel segreto di queste finestre, nelle luci di queste case che sembrano come stelle nel deserto di una città silenziosa, chissà quante preghiere si stanno levando verso il cielo". Forse quei giorni sono stati uno squarcio che ha sollevato il velo su un desiderio che abita – magari nella forma di una mancanza – in tante delle nostre case: che la casa diventi un luogo dove lo spirito respira, dove si prova a pregare. Ma è così? Che cosa accade alla "preghiera tra le mura di casa"?

Ad un primo sguardo, finito il lockdown, sembra che la vita caotica e complicata della metropoli abbia preso di nuovo il sopravvento, e quella preghiera sia una "assenza" che toglie fiato alla fede. E in parte è così: se oggi dobbiamo fare i conti con una interruzione della trasmissione della fede, questa è dovuta anche perché sembra venir meno proprio la pratica di una preghiera domestica. È tra le mura di casa che iniziamo a parlare, che facciamo i primi passi, non solo nella parola infraumana, ma anche nel dialogo con Dio, che nella preghiera ha la sua lingua elementare.

Ma che cosa ha di speciale la preghiera tra le mura di casa?

Mi lascio ispirare da una parola di Gesù: "quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6,6). Mi sembra che Gesù voglia dirci che la nostra vita ha un bisogno estremo di luoghi che custodiscano l'intimità, il segreto, ciò che non può essere esibito in modo "spudorato" perché fa parte di quanto più delicato abbiamo: il nostro cuore come un desiderio, un anelito, una speranza che si volge a Dio per non perdersi. Che sarebbe, infatti, la nostra vita senza una verità intima, un "segreto"; segreto non perché sia qualcosa di cui vergognarsi, ma perché è un mistero inesauribile che non va dissipato, pena il perderlo!

Non solo: la preghiera domestica ha questo tratto indispensabile: mentre nella preghiera domenicale, nella festa, noi ci raduniamo insieme come comunità – e per questo serve un luogo comune – nella preghiera nelle case è il quotidiano che vogliamo raccogliere, è la vita di ogni giorno che cerca una pausa, un momento di raccoglimento.

Certo, tutto questo è vero, ma oggi non è un compito impossibile, un desiderio il più delle volte frustrato? Forse, ma io credo che sia possibile ogni volta ascoltare l'invito di Gesù e cercare ancora quella stanza in cui raccoglierci, quella porta che proviamo a chiudere per trovarci in intimità con lo sguardo di Dio e con noi stessi. Qualcuno può obbiettare: ma come fare in case dove si vive in pochi metri quadrati affollati di mille rumori e di presenze incombenti? Eppure…

Etty Hillesum racconta di come abbia imparato l'arte di "inginocchiarsi" – così lei racconta della sua preghiera – anche vivendo in un campo di concentramento, costruendo un muro protettivo per non disperdersi: «*18 maggio 1942.* Le minacce e il terrore crescono di giorno in giorno. M'innalzo intorno la preghiera come un muro oscuro che offra riparo, mi ritiro nella preghiera come nella cella di un convento, ne esco fuori "raccolta", concentrata e forte, Questo ritirarmi nella chiusa cella della preghiera diventa per me una realtà sempre più grande, e anche un fatto sempre più oggettivo. La concentrazione interna costruisce alti muri fra cui ritrovo me stessa e la mia unità. Lontana da tutte le distrazioni. E potrei immaginarmi un tempo in cui sarò inginocchiata per giorni e giorni – sin quando non sentirò di avere intorno questi muri, che m'impediranno di sfasciarmi, perdermi e rovinarmi». Proprio così, per non lasciare che la nostra vita si sfasci, si disperda, occorre chiudere la porta; non per fuggire dalla vita, ma per raccoglierla.

E ancora, sull'arte del raccoglimento, mi piace ricordare le parole di una poesia:

Il mio cuore raccoglie
tutti i rivoli della tristezza
come la diga tutte le acque del monte.
Tace nel suo profondo
Appena appena increspandosi
al vento di un desiderio
talvolta, ma ritorna
per sua natura amor cogitabondo.
Vi riposano i sogni, uccelli stanchi,
e gli occhi dei bambini, per stupore
di quel mistero liquido che effonde
strana potenza
e quieta obbedienza alle sponde.
(Renzo Barsacchi)

Credo sia la sera, il momento propizio e delicato per questa arte del raccoglimento. E mi piace augurare per tutti che la sera, nel segreto delle nostre case, il nostro cuore possa raccogliere tutti i rivoli della giornata, come una diga che contiene il fiume della vita. Possa raccogliere la tristezza, le fatiche; ma anche quel "*mistero liquido*", quella "*strana potenza*" della vita. Raccogliere i "*sogni*", "*gli occhi dei bambini*", raccogliere tutto quanto ci ha regalato il giorno. Per farlo il cuore "*tace nel suo profondo*"; "*ritorna amor cogitabondo*", un amore che pensa, che raccoglie. Questo mistero liquido, che il cuore raccoglie, "*effonde strana potenza e quieta obbedienza alle sponde*", rende più forte la diga, impedisce lo straripare della vita. Così è la preghiera, un umile raccoglimento: custodire nel cuore, nel silenzio di ogni sera, tutto il giorno che è passato.

Don Antonio

ABITARE NELLA CASA DEL SIGNORE

Una bella espressione del monaco Matta El Meskin definisce la preghiera come «la finestra luminosa attraverso la quale contempli già la vita eterna».

Ora, vorrei davvero che questa finestra fosse sempre spalancata nella mia vita.

Non voglio aprirla e chiuderla solo in determinati momenti, durante la Santa Messa oppure quando prego nella mia camera da letto. Anche perché, pensandoci bene, nelle mie preghiere tra le mura di casa, proprio in quei "determinati momenti", alla mattina appena sveglio o alla sera prima di addormentarmi, mi sono accorto che tutto sommato una cosa sola ho chiesto al Signore e in effetti questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita (Sal 27,4). E proprio pregando regolarmente, in quei determinati momenti, realizzo col tempo che la casa del Signore sono io, è il mio cuore, perché secondo la sua promessa egli ha preso dimora presso di me (Gv 14,23).

Seduto alla scrivania di casa ho trovato molto utile la lettura spirituale, che non è ancora preghiera ma aiuta. Così, tra le pagine di un libro di Pavel Evdokimov, il monaco Macario me lo ribadisce schiettamente: «entra nella tua anima e trova Dio, gli angeli e il regno». E lo stesso teologo russo mi spiega che «entrare nella propria camera, chiudere la porta e pregare il Padre nel segreto» (Mt 6,6), significa «entrare in se stessi e farvi un santuario» e che questo "luogo segreto" di cui si parla è il cuore umano. Ecco allora la casa del Signore che voglio abitare tutti i giorni della mia vita.
Devo constatare che seppur così vicino e per quanto sia sempre con me, spesso resto fuori da questo luogo segreto. Mi perdo fuori di me. Sono assente e dis-tratto, tratto lontano dalla sua presenza. Eppure il Signore sempre mi domanda di "restare qui", nella sua casa che è il mio cuore, e di "vegliare con lui" (Mt 26,38), di fronte a ogni tentazione e a ogni tempesta che mi farebbero naufragare lontano da casa. Il Catechismo della Chiesa Cattolica mi ripete che per entrare nella preghiera contemplativa occorre «abitare la dimora del Signore che siamo noi» (n. 2711), dunque comprendo che il movimento fondamentale e continuativo è rendermi presente a me stesso e a Colui che sempre abita questa dimora.

Sento che la costruzione di questo santuario interiore durerà tutta la mia vita. Ma allo stesso tempo sento che è davvero possibile rispondere all'invito di "pregare incessantemente" (1Ts 5,17), di "vegliare e pregare in ogni momento" (Lc 21,36 a), di tenere sempre la finestra della preghiera spalancata, secondo l'espressione di Matta El Meskin, che a questo proposito mi conforta così: «La vigilanza del cuore durante l'adempimento dei tuoi doveri quotidiani – di qualunque tipo essi siano: a casa come a scuola, come in fabbrica, in campagna, in negozio o in ufficio – sostituisce il rimanere in preghiera nel segreto della tua camera».

Quindi essere vigilante, vegliare in ogni momento per avere la forza di sfuggire a tutto ciò che di contrario alla verità "accade"nel mio cuore, nei miei pensieri (cfr. Lc 21,36 b). Ma come fare quando, appena uscito per strada, ho a che fare con molte persone che mi dis-traggono? Scopro che la risposta è la stessa: "essere presente".
Essere presente a queste persone come a Cristo stesso. Ancora Evdokimov: «L'essenziale nello stato di preghiera è proprio "essere presente", intendere la presenza di un'altra persona, quella del Cristo, ma anche quella dell'uomo incontrato nel quale Cristo m'interroga (...) La preghiera perfetta cerca la presenza di Cristo e la riconosce in ogni essere umano».

Sì, desidero abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, desidero pregare incessantemente contemplando il Signore in ogni volto, in ogni lavoro e in ogni situazione. Ma tenendo bene a mente che «non si può pregare "in ogni tempo" se non si prega in determinati momenti, volendolo» (CCC, n. 2697).

E allora anche questa sera, nonostante la stanchezza, rimarrò fedele al mio determinato momento di preghiera in un determinato luogo: tra le mura del mio appartamento, nella mia camera da letto, renderò a Dio una preghiera di ringraziamento, per le gioie e i dolori della giornata, chiedendo di andare in pace, secondo la sua parola, perché anche oggi i miei occhi hanno contemplato la sua bellezza e ammirato il suo santuario.

Tommaso G.

PREGARE NON EQUIVALE A DIRE PREGHIERE

Cito un commento al Vangelo della vedova importuna di padre Ermes Ronchi.
Pregare è come voler bene. C'è sempre tempo per voler bene, se ami qualcuno lo ami sempre qualsiasi cosa tu stia facendo. Il desiderio prega sempre, se tu desideri tu preghi sempre.
Certo che ci si stanca, il Suo silenzio stanca, ma un pensiero, un grazie per ogni piccolo traguardo, una richiesta di aiuto quando non si sa che scelta fare, una preghiera di intercessione per chi ci sta a cuore è una ricerca di intimità con Dio.
Il luogo privilegiato della mia preghiera è la casa, non solo la chiesa.
Prima di dormire mio marito ed io preghiamo insieme per i nostri cari.
Ogni giorno cerco di ritagliarmi uno spazio, poco o tanto a seconda delle circostanze, per questo dialogo ininterrotto con il Padre che mi ha creato, con il Figlio che mi ha salvato e con lo Spirito Santo che mi unisce a questo Amore.

Fiorenza

Preghiera serale– Autore Ignoto – circa 1860

RACCONTARE IL VANGELO A MIA FIGLIA

La premessa assolutamente doverosa è che la mia figlia più piccola è un osso duro: trattasi di soggetto undicenne proveniente da un paese straniero, dotato di grande simpatia, ma anche naturalmente portato alla ribellione e al dissenso; un tipetto insomma, che ci dà decisamente un bel filo da torcere. Tra le varie cose a cui si oppone c'è la partecipazione alla messa in quanto la ritiene una occupazione piuttosto noiosa e ben poco degna della sua attenzione e del suo interesse *(come darle torto a volte, ma va beh).*

Inizialmente devo ammettere di essere rimasta male e disorientata davanti a questa sua opposizione così ferma e di averla vissuta con preoccupazione e anche con un po' di ansia ("aiutoooo! che ne sarà di lei della sua fede"). Passato il disappunto iniziale, anche per il timore di una sorta di effetto boomerang, ho deciso di non forzarla troppo. Mi sono detta che avrei potuto provare a cogliere la circostanza come un'occasione che mi coinvolgeva ancora più attivamente nel tenere vivo in lei il desiderio di conoscere il Signore e la sua Parola. Ho quindi cercato di valorizzare alcuni momenti di condivisione in famiglia, tra i quali soprattutto la preghiera della sera prima di dormire. Quello è il momento della giornata che con le figlie da sempre abbiamo riservato alla preghiera e alla riflessione sulla giornata trascorsa ed è anche quello in cui la mia piccola è più predisposta all'ascolto e alle confidenze più profonde.

A volte, quando la giornata è stata particolarmente faticosa, la preghiera insieme è un semplice Padre nostro che cerco di farle dire con calma, pensando alle parole che pronuncia; altre volte, quando il tempo e la giornata ce lo consentono, riserviamo a questo momento uno spazio più ampio in cui provo a cimentarmi nel raccontarle qualche storia della Bibbia e in particolare del Vangelo. Non c'è una regola fissa: a volte, se devo affrontare un brano complesso, cerco di prepararmi, altre volte improvviso; altre ancora mi faccio aiutare da un sussidio comprato appositamente.

Racconto la storia in modo semplice, ma cercando di non banalizzarne il contenuto, di non edulcorarlo e di rimanere fedele al testo. Le uniche variazioni che mi concedo, piccoli escamotages che sollecitano l'attenzione di mia figlia, sono di dare il nome proprio a qualche personaggio rimasto anonimo e di inserire nel racconto qualche animale. Lo schema di preghiera è molto essenziale: iniziamo con un segno di croce, io racconto la storia, a volte lei la commenta o mi fa delle domande, e concludiamo con una preghiera attinente alla Parola ascoltata e poi col Padre nostro. Devo dire che fin dall'inizio, con mio grande stupore, è stato chiaro che quelle storie erano davvero capaci di suscitare l'interesse della mia bambina; il suo ascolto è stato da subito attivo e attento, mai annoiato, cosa che, per una come lei che tende a distrarsi, rappresenta già un traguardo. Da subito è stato anche chiaro che quelle storie non venivano percepite come astratte e lontane, ma le richiamavano la sua vita; spontaneamente le veniva di trovare un legame anche piccolo con la sua esistenza.

Ricordo, per esempio, quando era più piccina il suo enorme entusiasmo nello scoprire che il discepolo di Gesù si chiamava Pietro, come il suo migliore amico; o più recentemente le parole da lei rivolte in modo accorato alla sorella maggiore dopo essere stata sgridata da noi genitori per essere rientrata tardi un sabato sere "Se continui così rischi che ti capita come a quel fratello della parabola di Gesù che si era ribellato al padre ed era finito a mangiare il cibo dei maiali". Magari non sempre coglie il senso principale del brano, ma ci mette ogni volta del suo. Come quando ha ascoltato la parabola di Lazzaro e del ricco epulone, e ha commentato che anche lei nella vita aveva vissuto sia momenti in cui si era sentita ricca e forte come l'epulone, sia momenti in cui si era sentita più sola e povera e che, proprio come Lazzaro nella parabola, era stata consolata dalla presenza affettuosa degli animali. Una volta ho deciso di raccontarle la parabola degli operai dell'ultima ora.
Visto il suo caratterino, le avevo premesso che probabilmente non si sarebbe trovata d'accordo con il finale. Invece, termino il racconto e nulla, nessuna reazione particolare. Stupita le chiedo se non fosse almeno un po' arrabbiata per la conclusione e per il fatto che tutti gli operai fossero stati pagati allo stesso modo dei mi risponde: "No mamma; anzitutto Dio non giudica come noi e poi guarda che conta anche come lavori e non è che chi lavora tanto è per forza migliore; magari si sente perfettino e tende a trattare male gli altri". Io francamente non ci avevo mai pensato e devo dire che, più vado avanti in questo percorso di preghiera condiviso con mia figlia, più mi rendo conto del fatto che, come spesso succede, sono partita pensando di educarla alla fede e invece mi ritrovo educata ed anche edificata dalla sua di fede e comprendo sempre meglio la frase di Gesù. Non lo dice lui stesso? "Se non ritornerete come bambini non entrerete mai": una frase inflazionata e spesso accompagnata da una certa retorica che forse ci impedisce di coglierne pienamente il senso.

Emmaus – Arcabas – circa 1970

Non credo che sia tanto o solo questione di recuperare l'ingenuità e l'innocenza che i bambini spontaneamente avrebbero, quanto proprio di percepire con autentica naturalezza che il Regno è casa nostra, di sentire che con Gesù siamo a casa, e così di lasciarci toccare l'esistenza dalla sua Parola.

Uno dei momenti più belli e intensi vissuti con mia figlia nelle nostre preghiere condivise è stato a Pasqua di quest'anno. Le ho raccontato il brano dei discepoli di Emmaus. Lei mi ascoltava con attenzione e sentivo che era lì tutta tesa a cercare di capire chi fosse lo straniero che si era fatto compagno di strada dei due discepoli e più andavo avanti a raccontare più il suo interesse aumentava. Ad un certo punto, quando io le ho detto che lo straniero prende il pane, lo benedice e lo spezza, ha iniziato a strillare felicissima: "ho capito ho capito è Gesù, è vivo!" e mi ha abbracciata. Ecco, devo ammettere che in quel momento mi sono venute le lacrime agli occhi: mia figlia aveva lo stesso stupore di quei discepoli nello scoprire che quello straniero era Gesù e in qualche modo lo stava trasferendo e restituendo anche a me che avevo ascoltato quella storia moltissime volte e conoscevo l'identità dello straniero. Con le parole non riesco ad esprimere la meraviglia, l'incanto e la gratitudine che avevo nel cuore in quel momento.

Posso solo dire che quella sera lo schema di preghiera è saltato, nessuna di noi ha più proferito parola, siamo rimaste lì insieme, in silenzio a contemplare e a gustare la presenza del Signore in mezzo a noi e così abbiamo davvero celebrato la Pasqua.

Una mamma

DOVE ABITA LA PREGHIERA?

Il tema della preghiera torna anche in questo numero dell'Eco del Giambellino come fil rouge delle nostre riflessioni. Dall'azione di pregare, nel corso dell'ultima riunione di redazione, ci siamo confrontati sul dove e sul come si prega. Il punto di partenza ce lo ha regalato un verso del vangelo di Matteo (capitolo 6, versetto 6) che dice: *"Quando preghi entra nella tua stanza"*.
E allora mi piacerebbe giocare a cercare un ponte tra la parola stanza e la parola preghiera per poi ampliare l'orizzonte della riflessione da quella individuale a quella di comunità.
La prima parola che mi viene in mente è raccoglimento. La stanza, in fin dei conti, è uno spazio finito, limitato, chiuso e protetto da quattro mura. Una chiusura che evoca quello scendere nelle profondità del cuore in cerca di un dialogo o semplicemente nella convinzione di essere ascoltati, sempre, senza ricevere in cambio giudizio o biasimo.
Stanza e preghiera possono, ma non sempre è così, diciamocelo pure, condividere la dimensione del silenzio. Se abbiamo avuto la fortuna di avere una stanza tutta per noi ecco che quello era il luogo da non valicare durante l'adolescenza, dove sbollire un momento di rabbia, magari dopo aver sbattuto la porta per lasciare fuori il mondo. Nel silenzio ci siamo noi, con i nostri pensieri. Non a caso nei momenti di sconforto o di dolore si cerca il silenzio, a cominciare da un luogo. Ci serve uno spazio fisico ascoltarci, capire, reagire.
Stanza e preghiera vanno di pari passo se restiamo in una dimensione individuale e allora, potrei spingermi fino a dire che la stanza, come luogo fisico, serve fino a un certo punto. Ogni volta che ci serve un momento di dialogo con il divino quel luogo diventiamo semplicemente noi.
Altro giro, altra parola e mi viene in mente condivisione. Torniamo indietro nel tempo, a quando eravamo bambini e ci hanno insegnato le preghiere. Ci sarà stata una stanza che ha ospitato quel nostro ripetere quelle frasi dette da mamma o da papà fino a che non le abbiamo imparate a memoria. La preghiera è stata allora quel momento che ci ha unito e ci ha fatto assaporare la gioia di stare insieme.
Se lo sguardo si apre alla preghiera come condivisione, al di fuori della celebrazione eucaristica, la mente torna al periodo in cui ho abitato a Villapizzone, uno dei tanti paesi rimasto tale nelle viuzze e nei piccoli negozi ma che poi è stato fagocitato dall'espansione urbana di Milano. Era il mese di maggio e una sera, rientrando dal lavoro, mi sono fermata a scambiare due chiacchiere con una vicina di casa. Una parola tira l'altra fino a che non mi è arrivata la proposta di partecipare a un momento di preghiera per la recita del Rosario.
L'idea era semplice: sfruttare uno spazio comune all'interno del cortile per sistemare qualche sedia e un tavolino sul quale appoggiare qualcosa da mangiare e da bere, su iniziativa di chi voleva partecipare anche in questo senso. Poi è iniziata la preghiera con i suoi momenti di lettura dei Misteri e di recita delle litanie.
Milano ci ha messo del suo regalando una delle prime serate di clima mite, con tanto di cielo stellato. Il resto lo hanno riempito il sorriso delle persone, la gioia della condivisione, il sentirsi parte di un gruppo, il fatto di sperimentare quel "qui e ora" durante il quale non c'era altro a distrarre i tuoi pensieri. È quella capacità, tipica dei bambini, di essere tutti assorti in ciò che stanno facendo. Peccato che si perda con il passare degli anni. Mi ricordo una buona adesione a questa iniziativa, a significare che anche la preghiera può essere uno strumento, tanto semplice quanto bello, di socialità.

Antonella Di Vincenzo

NON HO TEMPO!

"Non ho tempo!"
"Sono di fretta, scusa ma devo andare."

Oggi tutti vorremmo avere più tempo a disposizione. Diventa quasi impossibile trovare del tempo per riuscire a pregare in famiglia. E' proprio su questo che vorrei raccontarmi.

Nella mia famiglia una scintilla particolare è stata accesa da Don Antonio e Don Benard durante il percorso di catechismo di mio figlio.

Pregare con se stessi a volte ci si riesce, ma trasmetterlo ai propri figli ti sembra un'impresa impossibile. Pensi sia qualcosa di ormai "non alla moda", di vergognoso, di inutile per un bambino e invece i primi segnali di curiosità, le prime domande scomode arrivano proprio da loro.

A Leonardo (è questo il nome di mio figlio) ho iniziato a parlargli di Gesù come di un mio amico che volevo fargli conoscere e che da grande avrebbe deciso lui se continuare a volergli bene o fare altre scelte.

Lui mi ha dato fiducia e, in parallelo con la chiesa, a casa tutto è iniziato come un gioco: la Bibbia da sempre sul mio comodino, il crocifisso nelle camere da letto, il calendario di Frate Indovino in cucina con i proverbi e il santo del giorno, il segno della croce prima di addormentarci, la messa domenicale.

Goccia dopo goccia la nostra quotidianità spirituale è diventata anche la sua. A volte bastano semplici gesti, poche parole, e tanto tanto amore da condividere che solo da Lui arriva. Dalla Comunione la situazione si è capovolta: è lui che mi ricorda "mamma non dormire dobbiamo ringraziare e chiedere scusa per qualcosa e pregare per qualcuno". Don Benard ha proprio centrato nel segno quando ci invita "a trovare un posto, trovare uno sguardo, trovare una parola".

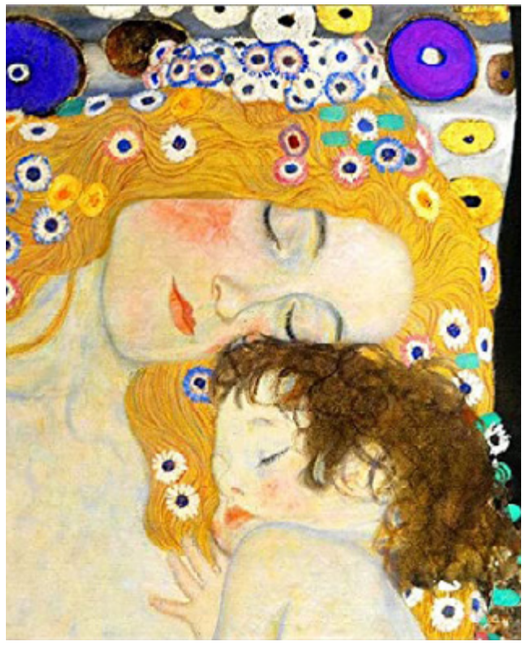
Siamo una famiglia cristiana perfetta? Assolutamente no, vi direi una bugia.

So solo dirvi che cercare Gesù e trovarlo parte dal cuore di ognuno, si riflette in quello che siamo e in quello che facciamo e si trasmette ai propri figli nella maniera più naturale possibile con gesti, sguardi, sorrisi, abbracci e parole di conforto.

I nostri bimbi hanno bisogno di certezze, punti fermi... ecco se la nostra fede è ancorata a Gesù e non a quello che ci circonda il passo è un po' più semplice e un attimo del nostro tempo saremo in grado di trovarlo...proprio come rispondere a un messaggio WhatsApp.

Nunziana Longo

Madre con bambino – Gustav Klimt – 1903



LA PREGHIERA IN FAMIGLIA

La preghiera in famiglia, unita alla condivisione di valori positivi e modelli di comportamento coerenti, è quel seme che, se bene accolto, può fare sbocciare grandi personalità.
È questo il caso di Madre Teresa di Calcutta che nacque Agnese Bojaxhiu a Skopje, in Albania, il 27 agosto del 1910. La famiglia, benestante, apparteneva a una piccola minoranza cattolica in un Paese dove si professava prevalentemente la religione mussulmana ed andava fiera della propria fede che professava con entusiasmo. La mamma portava quasi tutte le mattine Agnese e i suoi due fratelli alla messa e la sera recitavano tutti insieme il rosario. Fu proprio la madre a dare ai figli l'imprinting religioso attraverso il suo modo di vivere in pieno spirito evangelico, dedicandosi a opere umanitarie e soccorrendo chi aveva bisogno. Ella ricordava spesso ai figli le parole di Gesù: Ciò che farete anche al più piccolo dei miei fratelli è come se lo aveste fatto a me. Madre Teresa raccontava che poco lontano da casa sua viveva una famiglia indigente e che i tre fratelli cercavano di rendersi utili per aiutarla.
Lo scrittore Renzo Allegri, che ha curato la biografia di Madre Teresa di Calcutta, ricorda che l'esempio della madre aveva lasciato un segno profondo nel cuore della piccola Agnese e che parlando una volta della propria vocazione, Madre Teresa avesse detto che non sapeva fosse stata più influenzata dal modello della madre e il suo amore per i poveri o dalla sua assidua frequenza in chiesa.
La storia di personaggi che si sono distinti nell'amore per il prossimo e le loro riflessioni possono essere un valido strumento per guidare la preghiera e la discussione in famiglia.
Di seguito alcuni messaggi che ci arrivano direttamente dall'esperienza di fede di Madre Teresa.
Sono una piccola matita nelle mani di Dio.
È lui che pensa.
È lui che scrive.
Ama fino a che non ti fa male, e se ti fa male, proprio per questo sarà meglio.

Perché lamentarsi?
Se accetti la sofferenza e la offri a Dio ti darà gioia.
La sofferenza è un grande dono di Dio:
chi la accoglie, chi ama con tutto il cuore,
chi offre se stesso ne conosce il dolore.

Tutto cambia e invecchia: la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Fino a quando sei viva, sentiti viva. Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
Non vivere di foglie ingiallite.. insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.

Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te
La vita è una canzone: cantala.
La vita è un gioco: giocalo.
La vita è una sfida: accettala.
La vita è un sogno: realizzalo.
La vita è amore: assaporalo.

Di fronte alle difficoltà e ai dubbi abbiate fiducia in Lui. Se Dio non vi fornisce i mezzi, vuol dire che quel particolare lavoro non venga fatto. Se desidera che venga fatto, vi darà i mezzi. Per cui non vi preoccupate.Qualsiasi cosa farete anche al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatta a me.Siate gentili e misericordiosi. Fate in modo che nessuno venga da voi senza andarsene migliore e più felice. Siate espressione vivente della bontà di Dio: bontà nei vostri occhi, nel volto, nel sorriso e nel saluto. Ai bambini, ai poveri ed a tutti coloro che soffrono e sono soli donate sempre un sorriso. Donate loro non soltanto le vostre cure, ma anche il vostro cuore.

Roberta Mottino

STANZE COMUNICANTI

Non solo l'"Eco del Giambellino" ci accompagna puntualmente in ogni peregrinazione, ma è sollecito e puntuale anche nel correggere la via. Appena il mese scorso manifestavo una certa soddisfazione nel muovere i passi lontano da casa, anche superando il precetto evangelico (Mt 6,6), e subito il tema di questo mese mi richiama all'ordine. Ma è dura - sono incorreggibile: anche questo mese ho aperto la porta e sono andato in cerca di risposte fuori di casa!

Ogni giovedì, nel cuore di Milano, il monastero delle Benedettine adoratrici del santissimo Sacramento tiene aperta la porta della chiesa. Ben volentieri approfitto qualche volta dell'ospitalità e della preziosa preghiera comune. Non ho potuto quindi lasciar passare l'occasione di sviluppare il nostro tema con chi della preghiera discreta e nascosta ha fatto la principale occupazione della vita.

C'è una sensibile risonanza nelle risposte delle due gentili monache mie interlocutrici – qualche volta intervengono all'unisono. La prima osservazione è sul nostro versetto di Matteo dove non si dice soltanto che Dio Padre "vede" nel segreto, ma che "è" nel segreto - là in quella camera dove lo si prega. Ci sono tante camere, o celle "esteriori" in monastero, indicano le mie gentili ospiti, ma: «non sono l'essenziale: aiutano soltanto ad entrare nella cella interiore dove il padre "è". Il frequente colloquio, la preghiera di Gesù al Padre, rivela che la cella interiore è il cuore di Cristo. Solo lì dentro è possibile fare nostri i sentimenti di Gesù: fiducia, filiale abbandono, ascolto – perché si diffondano nella vita. Non basta dedicare qualche momento: la "stanza" rappresenta un "sottosuolo" interiore sempre in preghiera. Ogni momento può essere occasione per ritrovare la comunione con Gesù: nel dolore con la sua passione – nella gioia con la sua risurrezione. Mantenendosi sempre nel "segreto"». Dunque la prima scoperta è che la stanza non è una vera stanza. Ma l'aspetto ancor meno scontato appare considerando la vita comunitaria nel monastero: «la stanza più grande è il coro monastico. Lì si matura la consapevolezza che l'interiorità è immersa nel dialogo comunitario». Tutti i martedì, mi raccontano, ha luogo un momento di condivisione sul Vangelo della domenica precedente. Tutte prendono la parola tre volte: prima con la risonanza di un versetto, poi rispondendo alla domanda "cosa dice a me" e poi "cosa rispondo". Non tutte le comunità monastiche hanno questa consuetudine, ma, mi dicono: «non credo che riusciremmo a vivere senza questo momento – le stanze personali si aprono, le porte rimangono socchiuse, le celle diventano comunicanti». Un po' come in un alveare ? «Ma si, come in un alveare!».

Gli spunti da trasferire nella vita personale, familiare e comunitaria non mancano: torno a casa rinfrancato anche dal pensiero che alzando gli occhi e rimanendo nel dialogo interiore, posso stare nella stanza segreta anche mentre spingo i pedali della bicicletta. Grazie sorelle!

Francesco Prelz

LA PREGHIERA DI INTERCESSIONE: eloquenza della fede

Non ricordo più chi ha detto: "La preghiera è l'eloquenza della fede, se non c'è l'una, non c'è neanche l'altra". Ma io preciserei questa inequivocabile affermazione dicendo che è la preghiera di intercessione la vera eloquenza della nostra fede, perché su di essa si misura il sentirsi realmente fratelli in Cristo.
Anzitutto, con la preghiera di intercessione sfuggiamo all'egocentrismo, che ci induce a pregare sempre e soltanto per noi e per le nostre esigenze. Soltanto nello Spirito, che ci strappa alla nostra chiusa individualità, noi possiamo pregare per gli altri, far inabitare in noi gli altri e portarli davanti a Dio, arrivando addirittura a pregare per i nemici, passo essenziale da fare per poter arrivare ad amare i nemici.

C'è una stretta reciprocità fra la preghiera per l'altro e l'amore per l'altro. La preghiera di intercessione è infatti la migliore espressione del nostro amore per gli altri, della nostra attenzione alle loro sofferenze, alle loro debolezze, ai loro bisogni. Se amiamo veramente qualcuno, gli auguriamo il bene più grande sotto tutti gli aspetti: spiritualmente, moralmente e fisicamente, e sappiamo che solo Dio è in grado di realizzare tutti questi desideri.
Oltretutto, in alcune circostanze non possiamo fare assolutamente altro, per conservare una relazione con i nostri fratelli, se non custodirla nella preghiera, nell'intercessione.

Quando veniamo a conoscenza di situazioni disperate, quando ci sentiamo impotenti rispetto ad eventi gravi che accadono anche lontano da noi, ma che coinvolgono intere popolazioni, ecco che la preghiera di intercessione ci unisce a quelle persone, ci fa in qualche modo "entrare" nella loro storia, in un contesto di relazione.

"Intercessione" significa, letteralmente, "fare un passo in mezzo", "interporsi fra due parti", fare un passo presso qualcuno a favore di qualcun altro, ossia entrare nel vivo delle situazioni dei fratelli che sappiamo in difficoltà, e sostenerli con la nostra preghiera, indicando così una compromissione attiva, un prender sul serio tanto la relazione con Dio, quanto quella con gli altri uomini.
E, così facendo, ci poniamo come responsabili nei confronti di questi fratelli. Pregare per la pace, per coloro che vivono nelle guerre e nelle carestie, per gli sfruttati del Terzo mondo, per i cristiani perseguitati e uccisi, per i migranti morti nel Mediterraneo, significa operare in comunione con loro, che è il senso profondo e autentico della preghiera di intercessione.
Nella preghiera noi portiamo l'interezza della nostra vita. E noi siamo esseri-in-relazione con altri uomini: gli altri fanno parte di noi, le relazioni con loro contribuiscono a determinare ciò che noi siamo e diventiamo. Nella preghiera dunque, rivolgendoci da figli al Dio Padre, noi siamo anche confermati nella fraternità che ci lega agli altri uomini. Ed è l'intercessione la preghiera in cui con più evidenza si manifesta la pienezza del nostro essere come relazione con Dio e con gli uomini. E l'intercessione mostra anche l'unità profonda fra responsabilità, impegno storico, carità, giustizia, solidarietà da un lato, e preghiera dall'altro.

Nell'intercessione si incontrano fede (in Dio) e amore (per i fratelli). L'intercessione non ci porta a ricordare a Dio i bisogni degli uomini, egli infatti "sa di che cosa abbiamo bisogno", ma porta noi ad aprirci al bisogno dell'altro facendone memoria davanti a Dio.
Nell'intercessione si impara a offrirsi a Dio per gli altri, e a vivere anche concretamente nel quotidiano questa offerta. L'intercessione ci conduce al cuore della vita responsabile cristiana: nella piena solidarietà con gli uomini peccatori e bisognosi: essendo anche noi peccatori e bisognosi, facciamo un passo, entriamo in una situazione umana in comunione con Dio, che in Cristo ha fatto il passo decisivo per la salvezza degli uomini. Il Servo del Signore intercede per i peccatori assumendo il loro peccato, il castigo loro destinato, portando le loro infermità e debolezze (Isaia 53,12). Cristo dunque, con l'incarnazione e la morte di croce ha compiuto l'intercessione radicale, il passo decisivo tra Dio e l'uomo.

La preghiera di intercessione è, inoltre, anche un segno di gratitudine per tutte le preghiere che abbiamo ricevuto, perché senza le preghiere di altri cristiani per noi, probabilmente non saremmo dove siamo oggi. Attraverso le reciproche intercessioni si rafforzano i legami tra noi cristiani, si consolida la nostra unità in Cristo e ci si aiuta vicendevolmente a crescere nella fede.
La preghiera di intercessione, infine, rafforza la nostra comunione con Dio, ed è una delle migliori testimonianze della nostra fede: prego perché credo che cambieranno le cose, che Dio rimuoverà gli ostacoli sulla strada della persona per la quale prego, che la proteggerà, la guarirà, la sosterrà, le verrà in aiuto.

Con questa certezza, rivolgiamo quotidianamente la nostra preghiera di intercessione per tutti i fratelli bisognosi che si affidano al nostro sostegno spirituale e, come spesso fa Papa Francesco, chiediamo ai nostri fratelli più prossimi: "Ricordatevi di pregare per me!", per essere sempre più uniti nella preghiera e nella sequela di Cristo.

Anna Poletti

"Fate quello che vi dirà" – Maria intercede per gli sposi alle nozze di Cana - Giotto di Bondone – 1305 – Cappella degli Scrovegni

LA CASA

Anni fa, ho vissuto un'esperienza che mi ha fatto sicuramente bene, tant'è vero che non la dimentico. Nella casa di esercizi, ospitammo la federazione di alcune comunità di monache di clausura che, per la prima volta,"ad esperimentum", si confrontavano insieme, fuori dai rispettivi monasteri, in forma sinodale, mettendo in comune progetti per il futuro. Oltre ai lunghi veli, agli abiti ricchi di pieghe, al tono sommesso e quasi impercettibile delle voci, qualcosa mi impressionò ancor di più.

Camminavano, a passo leggero tenendosi vicino al muro o, meglio ancora, vicino ai tendaggi: c'era in loro il bisogno di stare insieme, aiutandosi a vicenda in ciò che è diverso dal monastero ed anche di sentirsi meglio, avvolte da un velo, cercando le tende, segno di quella clausura che "allontana" e nello stesso tempo avvicina. Non vivendo per una settimana nel proprio monastero, loro casa, cercavano quella dimensione interiore che le facesse "star bene".

Notte stellata – Vincent Van Gogh - 1889

Penso che la casa, lo star insieme nella casa, sia proprio questo: accogliere nel silenzio o nel dialogo, la dimensione di vita che le mura racchiudono. "Giardino chiuso", fontana sigillata è la nostra vita interiore, che, se coltivata, si allarga, come fanno le siepi in primavera, e si apre ai molti. "Com'è bello che i fratelli stiano insieme", dice il salmo. È come olio profumato, una scia aromatica che scende, è un'unzione che ben si accompagna al pregare. La casa, il pregare in casa, da soli o ancor più insieme, due o tre uniti, è il modo per conservare e per crescere, nel legame con Dio, ed anche tra noi.

Mi è sempre piaciuto, fin da cinquant'anni fa, nel mio primo vivere nel quartiere, qui, a San Vito, la sera, prima di abbassare le tapparelle, lasciarmi illuminare dalla luce delle case. Le luci ai vari piani degli appartamenti, mi han sempre segnalato la presenza familiare: si cena, si parla, si vede la tv. In questi anni le luci si sono moltiplicate: tutto illuminato la sera; a volte luci anche ai balconi. Mi viene spontaneo, abbassando la tapparella, dire una preghiera, perché quelle luci nelle case siano segno di accoglienza reciproca, nel dialogo, nella comunione delle diversità.

Ci dice l'apostolo Giovanni: "veniva nel mondo la luce vera,quella che illumina ogni uomo".E poi, certo, tendere lo sguardo ancora più su, oltre gli abbaini, verso la luce della luna e delle stelle.

Da Suora, "originale", penso che per ogni casa "illuminata" dalla preghiera e dalla vita, ci sia una stellina che dà una scintilla di luce ogni sera, e tante scintille, quando la casa sembra in ombra! Credo veramente "all'aiuto che ci viene dall'alto", dallo Spirito che soffia sulla brace per riattizzare il fuoco dell'amore!

Suor Elisabetta

IL NOSTRO ANGOLO DELLA PREGHIERA

Ho sempre creduto e raccontato a me stessa che, se Dio è ovunque, ovunque posso pregare, anche in mancanza di un'immagine sacra. Lo credo ancora! Eppure, quando è arrivato il momento di progettare la casa per me e la mia famiglia, mi sono accorta che non riuscivo a immaginarla senza uno spazio, un *angolo*, dedicato alla preghiera.

Così era nella casa della mia famiglia di origine, in parte greco-ortodossa, ove, anche per tradizione, esisteva uno spazio importante dedicato alle icone, alle reliquie e gli oggetti sacri, uno spazio che tante volte aveva suscitato la curiosità delle persone che frequentavano la casa.
Ora, il nostro *angolo* è molto più essenziale di quello della mia casa di origine: appesi alla parete ci sono un Crocefisso, qualche icona, qualche preghiera e sulle mensole alcuni libri, una candela, qualche immaginetta sacra. Sono grata di questo spazio nei momenti in cui trovo il tempo di dire una – pur breve – preghiera, perché ho un luogo dove con il corpo e con lo sguardo posso vivere a fondo il momento.
Sono grata anche nei momenti in cui manca il tempo di pregare, quando mi limito a poggiare lo sguardo sul Crocefisso, affidando a Lui le mie giornate scombinate. Sono grata, ancora, di trovare un luogo, nell'intimità e nella verità della casa,

dove accendere una candela per affidare a Dio le persone a me care. A volte si ha la sensazione che quella fiamma possa dire molto più delle nostre parole e dei nostri pensieri, così piccoli di fronte al Mistero della vita e della morte.
Mi accorgo che questo spazio non viene vissuto allo stesso modo da tutti i membri della famiglia, ma ciò non vi toglie valore: piuttosto, il contrario. Per mio marito, che non ha vissuto esperienze di preghiera "domestica" in precedenza, l'esistenza di uno spazio fisico è stata un'occasione per inserire un breve momento di preghiera nella propria routine mattutina. Devo riconoscere che, essendo una persona piuttosto abitudinaria, non manca mai al suo appuntamento mattutino, a differenza mia!

Con i figli, quando è possibile, alla sera preghiamo con un breve esame della giornata (*Grazie per..., Scusa per..., Prego per...*). Tante volte, complici la stanchezza e la pigrizia, non ci spostiamo dalla loro stanza, ma a volte sì, ci spostiamo davanti all'angolo della preghiera, così come al nostro angolo ci rechiamo a pregare prima di momenti importanti per la loro vita, quali l'inizio di un anno scolastico o di un viaggio. Mi pare, in definitiva, che, aldilà della sensibilità religiosa di ciascuno, la presenza di questo spazio tra le mura domestiche sia di aiuto a tutti noi, grandi e piccoli, per comprendere che la vita spirituale è parte della quotidianità, così come lo è il mangiare, il dormire, lo stare insieme.
Certo, continuo a pensare che sia possibile pregare ovunque, in Spirito e Verità... ma ho anche sperimentato che l'Amore passa attraverso gesti umili e concreti: facendo spazio a Dio nella nostra casa diciamo il nostro desiderio di fare a Lui spazio nel nostro cuore.

Giuliana

Risparmia a casa

Sarà ancora un autunno all'insegna del caro bollette. Anche a causa della guerra tra Russia e Ucraina il prezzo del gas e, di conseguenza, quello dell'energia elettrica subiranno rincari. Al di là delle misure che verranno prese dal governo ecco cosa può fare ognuno di noi per contribuire al risparmio energetico.

CUOCERE A FUOCO SPENTO

Come fare ad esempio se voglio cucinare la pasta? Porto l'acqua a bollore e calo la pasta.Quindi mescolo, metto il coperchio e spengo il fuoco proseguendo la cottura se condo iminuti indicati. Il calore dell'acqua prosegue la cottura a lungo anche se si spegne il fornello Lo stesso metodo si può usare anche per cuocere le uova. Per risparmiare sul gas, meglio invece il microonde per il tè o il caffè.

USARE BENE IL FORNO

Ecco come:
Non lasciare il forno acceso a lungo prima di infornare ma appena raggiunge la temperatura desiderata inserire la teglia.Il forno con la funzione ventilazione riduce i tempi di cottura e fa risparmiare circa un terzo dell'energia rispetto all'utilizzo del forno statico. Spegnere il forno 15 minuti prima del termine della cottura fa risparmiare circa 0,35 kWh. Evitare di pulire il forno con i sistemi autopulenti a temperatura elevata: meglio pulirlo regolarmente con una spugnetta umida o con una pastella di acqua e bicarbonato se ci sono incrostazioni.

LA PENTOLA A PRESSIONE

Usare la pentola a pressione consente di ridurre i consumi di gas per tre motivi.
Si raggiunge più in fretta la temperatura adatta per cuocere.
Si riducono i tempi di cottura.
Per mantenere la temperatura basta una fiamma molto bassa.
Ad esempio, per cuocere il riso bastano 7-8 minuti contro i 18 minuti necessari con una pentola tradizionale..

SPEGNERE LE LUCI DI STANDBY DEGLI APPARECCHI CHE NON SERVONO

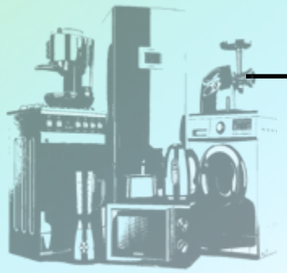
Apparecchi in stand-by come la TV e altri elettrodomestici sono sempre connessi anche se non sono in funzione, come la lucina della consolle e l'orologio digitale del forno a microonde. Questi impattano sulla bolletta elettrica fra il 5 e il 10%.

RISPARMIARE SULL'ACQUA CALDA

Un sistema per riscaldare l'acqua anche dei caloriferi può portare ad avere un taglio importante dei consumi e di conseguenza un risparmio notevole sulla bolletta. Ecco diversi sistemi tra cui scegliere:
Scaldaacqua a pompa di calore, apparecchio che permette di risparmiare in bolletta fino al 75% rispetto a quello tradizionale elettrico.
Scaldabagno a gas modulato.
Impianto solare termico

MEGLIO LA DOCCIA DEL BAGNO, SE È VELOCE

Meglio la doccia del bagno. Evitare di aprire la doccia con troppo anticipo prima di entrarci e ridurne la durata complessiva a 12 minuti può far risparmiare dal 10 al 15% dei consumi.
Per una famiglia di quattro persone si può stimare un risparmio annuo di circa 30-45 metri cubi di gas. Se lo facessimo tutti a livello nazionale risparmieremmo 593 milioni di metri cubi di gas all'anno. Da notare che chi fa il bagno consuma circa il doppio dell'acqua necessaria per una doccia di cinque minuti.



USARE BENE GLI ELETTRODOMESTICI

Gli elettrodomestici possono ridurre il consumo di elettricità se si seguono alcune regole:
La lavatrice va usata solo a pieno carico con programmi eco 40° - 60° o in alternativa con programmi a 30°. In questo modo si risparmiano circa 35 kWh annui.
La lavastoviglie, solo a pieno carico, si deve usare con il programma Eco.
L'asciugatrice va utilizzata solo quando è davvero necessario.
Per esempio, passando da quattro a due volte alla settimana

LAMPADINE LED

Se compri la lampadina giusta puoi risparmiare sulla bolletta della luce.
Le lampadine LED sono quelle che hanno i consumi più bassi e durano molto di più rispetto alle altre. Per scegliere quella giusta è importante guardare le indicazioni presenti sulla confezione.

Fonte: AltroConsumo settembre- ottobre 2022

NON SI È MAI SOLI QUANDO SI PREGA

Non c'è niente di vivo al mondo che non cambi, che non muti via via con lo scorrere del tempo. Lo aveva ben chiaro Aristotele che, nel libro undicesimo della *Metafisica*, dice che «perché qualcosa permanga, è necessario che muti».

Così, anche il nostro modo di pregare nelle nostre case cambia, non solo rispetto a quando eravamo piccini o, anche, rispetto a quando i nostri figli erano piccini e sentivamo forte il compito di *passar loro il testimone* della fede e della preghiera; è cambiato profondamente anche rispetto a quando abbiamo cominciato a pregare un po' più sul serio.

È per questo motivo che la realtà della preghiera non è un singolo atto. È un percorso che segna l'intero svolgersi della nostra esistenza, anche quando dovesse mancare. Ed è un percorso che si alimenta certamente nelle chiese e nelle celebrazioni liturgiche, che ci permettono di fare esperienza di Chiesa; ma nasce e si evolve nelle case, nelle famiglie, nei momenti più intimi, fin da quando, piccini, dinanzi alla morte di un nonno, di un amico di famiglia, abbiamo chiesto alla mamma: *dov'è andato*? E ci hanno risposto che era andato in Cielo e che potevamo pregare Gesù, perché lo accogliesse fra le sue braccia.
A sera, a letto, i più fortunati tra noi hanno imparato a pregare con la mamma o con il papà. Hanno scoperto che c'era un Angelo che li custodiva e che quell'angelo, in fondo, era il farsi persona dello stesso sguardo di amore che il buon Dio posava su ognuno di noi.

A casa nostra, talvolta, all'ora di pranzo, passava fra Rosario, il monaco che raccoglieva per la missione in Terra Santa. Mamma lo invitava a sedere a tavola con noi. E allora pregavamo tutti insieme, un po' più solennemente di quando eravamo tra di noi.
Dopo la morte della mamma, ci pensava la nonna a riempire i posti a tavola a pranzo: c'era un vecchio pescatore che veniva a prendere il pranzo per portarlo a papà, che non tornava a casa e mangiava al locale che gestiva sul mare. Nonna lo faceva sedere a tavola con noi bambini e mangiavamo tutti insieme, prima che lui tornasse da mio padre. Ho imparato così che, se si sta intorno ad una tavola, si mangia e si prega tutti insieme.

Ma si prega insieme anche intorno ad un telaio. Nonna era maestra di ricamo e le sue nipoti, le cugine di mamma, venivano ogni pomeriggio a casa nostra a ricamare il loro corredo, sotto la sua guida. Il telaio era montato nella mia stanza e a me piaceva tanto starmene lì, sul mio letto, a guardarle: parlottavano, ridevano, canticchiavano. Ma nonna, spesso, le invitava a recitare il rosario tutte insieme.

La nonna insegna la preghiera – Giuseppe Solenghi – 1900 circa

Poi diventi grande, ti sposi e sogni di pregare tutti insieme a casa. Ma non è facile: gli orari sono sempre risicati ed è difficile conciliare tutto.

Quando poi nascono i bimbi, allora devi passare tu il testimone: preghi con loro ogni sera; al mattino in macchina, accompagnandoli a scuola.

Adesso sono andati tutti via. Non è una cosa brutta: bisogna ringraziare ogni giorno il buon Dio di una grazia così grande. Se sono andati via, vuol dire che sono ormai adulti autosufficienti e non ci rimane che pregare ogni mattina, recitando le Lodi, per affidare a Dio loro e i loro bambini, sperando che riescano anch'essi a *passare il testimone*.

Dunque, adesso molti di noi si ritrovano a pregare da soli a casa?
Ma non si è mai soli quando si prega. E ciò, per due motivi fondamentali: perché – come era solita ripetere santa Teresa – pregare è amare. E non si ama il nulla, si ama la Presenza Sua e della Comunione dei Santi lì, dove c'è un'anima che, pregando, la invoca e la desidera. E, se pregare instaura una relazione d'amore, allora lo sviluppo della preghiera è legato allo sviluppo dell'amore che segna il progresso di ogni vita spirituale. All'inizio siamo convinti che dobbiamo sforzarci di amare Dio (*Ti adoro mio Dio e ti amo con tutto il cuor*e è una delle preghiere che abbiamo imparato da piccoli). Alla fine, comprendiamo che è necessario lasciarsi amare da Lui. Cosa, in verità, difficilissima, perché comporta abbandonare e consegnare a Lui le leve di comando della nostra vita. E questo non è facile per nessuno. Sicché, preferiamo da sempre, trasformare il rapporto con il Signore Gesù in un *esercizio di virtù*.

Che le virtù debbano costituire la fisiologica espressione del nostro averlo incontrato, è un discorso. Ben altro è trasformare il nostro incontro con Gesù e con il Padre in un cammino a colpi di virtù; cosa, questa, che può solo chiuderci dentro noi stessi. Santa Teresina scrive alla sorella Agnese: «Continuate a cercare il vostro Signore in cima alla vetta delle vostre virtù, quand'Egli vi aspetta in fondo alla valle delle vostre miserie».

Il secondo motivo per cui, pregando, non si è mai soli anche nel chiuso della nostra stanza, è che il nostro pregare, non essendo mai un atto singolo – come dicevamo già più sopra – e costituendo piuttosto il risultato del corso stesso della nostra vita, è un fare memoria, che rende noi stessi *un essere memoria*. Proprio quando ci ritroviamo da vecchi a pregare da soli nelle nostre case, alimentiamo, anche senza prenderne piena consapevolezza, il seme della Parola che altri hanno seminato nel nostro cuore lungo tutta la nostra esistenza e, con esso, la presenza in noi di quelle persone stesse e la gratitudine infinita che a loro dobbiamo, perché hanno saputo farsi strumento dell'Altissimo *per noi*!

Memoria non è il semplice ricordo di cose passate. *Memoria è presenza* di ciò che, pur mutando, anzi, proprio mutando, permane: è il nostro essere. È ciò che ognuno di noi è. A pensarci bene, il nostro stesso DNA è *memoria*, perché in fondo siamo il risultato di un *estendersi della Sua Misericordia di generazione in generazione*, come dice il Magnificat.

L'Eucaristia è *Memoria,* e per questo è *Presenza* della morte e Resurrezione di Gesù, non è ricordo di cose lontane.
È così che, pregando con i Salmi, prestiamo la nostra voce a Gesù, perché preghi ancora con noi e con la Chiesa tutta il Padre, così come pregava qui, sulla terra. E, se preghiamo con il rosario o ce ne stiamo in silenzio dinanzi a Lui, nel segreto delle nostre case, siamo *memoria,* cioè *presenza,* di tutti coloro che ci hanno consegnato il prezioso segreto della preghiera.
Ogni inizio infatti è solo un seguito/ E il libro degli eventi/ È sempre aperto a metà (Wislawa Szymborska).

Grazia Tagliavia

LA PREGHIERA DEI GATTOPARDI

Scritto e pubblicato fortunosamente verso la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, uno dei più grandi, ma, anche, dei più controversi romanzi del Novecento italiano, è l'opera estrema d'un intellettuale e d'un uomo che, attraverso lo specchio del passato, parla della crisi dei suoi (e dei nostri) tempi.

Siamo in Sicilia, nel maggio del 1860. Mentre l'isola è invasa dalle bande di Garibaldi e il vecchio ordine borbonico si sfalda fra tradimenti, violenze e ruberie, la nobiltà locale – fedele a re "Franceschiello" per dovere e per tradizione più che per intimo convincimento – vive giorni di preoccupazione e di vigile attesa. È ormai chiaro che dietro l'avventuriero nizzardo si muovono interessi e forze molto più grandi: il Re di Sardegna – quel Vittorio Emanuele che chiamano "il galantuomo" – e, probabilmente, le potenze europee, che, abbandonato il Regno delle due Sicilie al suo destino, proteggono e finanziano la "rivoluzione". Gli osservatori più attenti non tardano a comprendere che, insieme all'imbelle macchina politica e militare napoletana, è tutta una civiltà che sta franando sotto i colpi di cannone della modernità, che avanza sotto le insegne piemontesi.

Testimone di tali eventi, protagonista del libro e trasparente maschera narrativa dell'autore è Fabrizio Corbera, principe di Salina. Astronomo dilettante e cultore delle scienze esatte, passionale e disincantato rappresentante del suo tempo e della sua classe, costui non si fa illusioni sulle "magnifiche sorti e progressive" della Storia; è certo, anzi, che, passata la bufera, tutto rimarrà sostanzialmente immutato; come sempre è stato e sarà. Una parte del fascino della vicenda narrata è proprio in questo fatalismo, così squisitamente – e così tragicamente – siciliano: un uomo e tutta una generazione assistono con piena coscienza, ma, anche, con irrinunciabile indolenza, al crollo del proprio mondo e della propria ragion d'essere, senza far nulla. Anche una lunga agonia, del resto, può avere una certa dolcezza; e poi, ha l'aria di chiedersi don Fabrizio, davvero è possibile fare qualcosa? Questa fiducia nelle possibilità d'azione dell'individuo non è, essa stessa, una puerile fantasticheria da "basso impero"?

A dispetto di queste considerazioni e dei pericoli che le hanno suscitate, nel tardo pomeriggio di un giorno qualsiasi, la famiglia Salina si dedica alla recita del Rosario. Piemontesi o non Piemontesi, la preghiera comune, ripetendosi con la stessa ciclica prevedibilità del moto degli astri, interrompe le attività profane dei signori e dei servi e sembra unire in un medesimo afflato tutta la gente di casa. Ma quanto vi è di vivo e di vero, di realmente cristiano, in questo quadro di devozione domestica?

Assorti nella ripetizione meccanica delle suppliche di rito, i presenti paiono astrarsi in un tempo sospeso e irreale. Ma è solo un'illusione: finite le orazioni, dalle mistiche altezze cui, forse, era asceso per un attimo, ciascuno torna alle proprie occupazioni, ai propri egoismi e alle proprie ossessioni. Il Principe pensa alle stelle e alla tranquillità, lungamente agognata, del momento che precede la cena; la Principessa, tormentata dal demone della gelosia, sorveglia timorosa quel marito troppo volitivo, la cui esuberanza carnale la sgomenta ma, al tempo stesso, l'attrae; Paolo, il primogenito della coppia, è preso dai suoi cavalli, dalla passioncella per un'attricetta capricciosa e, nel frattempo, muore dal desiderio di fumare.

Ognuno rifluisce nel proprio ordine naturale; e cioè nel naturale disordine di sentimenti e di pensieri che quotidianamente gli è proprio.

Che cosa rimane, dunque, in questa famiglia principesca, della preghiera recitata in comune? Nulla, si direbbe: essa ci appare come la "teatralizzazione" della fede; un dovere imposto dalla tradizione – o, forse, soltanto dall'abitudine –, che non mostra d'avere conseguenze sul comportamento e sulla vita degli oranti. Questi aristocratici – come ben sa il cappellano di casa, l'intelligente e sconsolato gesuita padre Pirrone –, anche quando si rivolgono al Creatore, continuano ad appartenere a un universo che non di Dio è opera, ma che essi stessi, nei secoli, hanno creato; un mondo di cui sono signori e, più degli altri, prigionieri.

In realtà la scena iniziale, icona dello scetticismo dell'autore, introduce fin dalle prime righe del romanzo quello che, musicalmente, potremmo definire il "tema" dell'opera tutta. La morte; è questo, infatti, il motivo che domina la vicenda personale e collettiva dei "gattopardi". La morte circonda il nobile Fabrizio, lo avvolge e lo soffoca, parlandogli di sé attraverso la decadenza del mondo feudale cui egli naturalmente appartiene, attraverso la violenza del paesaggio, l'arte e financo la bellezza delle donne, che egli apprezza con tanto struggimento proprio perché intravede in essa – perfino nello splendore della conturbante Angelica, promessa sposa dell'amatissimo nipote Tancredi – lo sfacelo della vecchiaia e la corruzione della tomba.

Potente dal punto di vista intellettuale e artistico – davvero *Il Gattopardo* è quanto di più profondo, dopo Manzoni, si sia scritto in Italia sulle grandi questioni della vita, della Storia e del destino dell'uomo –, la parabola nichilista di Tomasi di Lampedusa mostra il proprio limite morale già in questa preghiera proemiale che, pur rivolgendosi al Risorto, non parla della vita, ma solo del sepolcro. I Salina, insomma, non costituiscono una comunità orante proiettata verso l'eterno, ma solo un gruppo di individui mal assortiti, condannati dalla consanguineità a vivere insieme e a morire in solitudine. Se il dialogo con Dio affratella gli uomini e li redime, per costoro sembra non esservi salvezza: contorcendosi fra le spire del tempo, lentamente scivolano verso il nulla. Di loro non rimarrà che quel "mucchietto di polvere livida" la cui immagine, come una tetra epigrafe funebre, chiude il romanzo.

Paolo Però

Rosario in famiglia – dal film "Il gattopardo" - 1963

IL TEMPO CHE RESTA

«Ci sono giorni nella vita in cui non succede niente, giorni che passano senza nulla da ricordare, senza lasciare una traccia, quasi non si fossero vissuti. A pensarci bene, i più sono giorni così, e solo quando il numero di quelli che ci restano si fa chiaramente più limitato, capita di chiedersi come sia stato possibile lasciarne passare, distrattamente, tantissimi. Ma siamo fatti così: solo dopo si apprezza il prima, e solo quando qualcosa è nel passato ci si rende meglio conto di come sarebbe averlo nel presente. Ma non c'è più». (Tiziano Terzani)

Ho scelto di iniziare una riflessione sul tema "**Il tempo che resta**" con questo pensiero di Tiziano Terzani, perché credo che metta in evidenza un punto delicato e cruciale: noi anziani, infatti, siamo spesso tentati di guardare con gli occhi della nostalgia e del rimpianto gli aspetti fondamentali della nostra esperienza personale: l'amore e l'amicizia, i sogni, i desideri, i rimpianti, le perdite, il senso del tempo trascorso e perduto.
Ma il "**tempo che resta**" non può e non deve essere vissuto soltanto come un periodo di inquietudine e sconforto, smobilitazione e rassegnazione, ma piuttosto come l'occasione per ripensare e in qualche modo ricomporre la propria vita, alla ricerca del filo rosso che l'ha attraversata.

Bambino, adolescente, adulto, anziano, vecchio. Siamo abituati a classificare così le tappe della nostra vita, come se fossero stanze che si aprono una dopo l'altra e come se richiudessimo ogni volta, e per sempre, la porta alle nostre spalle. Non si può infatti tornare indietro. E quando il tempo passa e la porta si richiude dietro di noi, non siamo più bambini, poi non siamo più adolescenti, e così via.

Ecco, il rischio è proprio quello di richiudere definitivamente la porta alle nostre spalle ad ogni tappa della nostra vita e dimenticare chi siamo veramente, dimenticare il bambino che siamo stati, quella parte della nostra personalità che mantiene in sé le caratteristiche legate al mondo dell'infanzia. È l'aspetto di noi che porta nella nostra vita la giocosità, la creatività, lo stupore, l'ingenuità, la fiducia negli altri e nel futuro, il contatto con lo spirito, ma anche il bisogno, la vulnerabilità.
Penso che da giovani e nell'età adulta viviamo in una specie di "terra di mezzo", e immaginiamo di avere grandi vastità da esplorare, apparentemente senza limiti di energie, spazio e tempo a disposizione. Poi arriva l'età della vecchiaia, e ci troviamo improvvisamente in una "terra di confine", dove invece i limiti sono ben visibili. Forse, allora, è arrivato il momento giusto per riaprirle quelle porte, non certo per alimentare nostalgie e rimpianti per un tempo che non ritornerà più, ma per ridiventare un po' bambini (non "rimbambiti") e ritrovare una felicità non solo legata a momenti straordinari, a obiettivi da raggiungere. Piuttosto, è il momento di rivolgere l'attenzione anche alle piccole cose, capaci di offrire un benessere immediato e tradursi in momenti di "ordinaria felicità", un breve viaggio, una cena in famiglia o con gli amici, una passeggiata in montagna o un pomeriggio di tranquillità; in breve, accontentarsi.

Certo, ad un'analisi superficiale il concetto ha un sapore negativo, sembra che "accontentarsi" faccia rima con rassegnarsi, voglia dire rinuncia, assenza di prospettive, di aspirazioni, di speranze. Ma "accontentarsi" può voler dire molto di più e di diverso, può assumere una valenza positiva, di consapevolezza, se ci rendiamo conto che possiamo veramente essere felici anche qui e adesso, per come siamo, con tutto ciò che già abbiamo e per tutto ciò che possiamo ancora fare, ora e qui.

Allora mi piace pensare che la serenità del nostro tramonto sia a portata di mano, e credo che vivere nel presente e amare il presente possa essere appagante quanto sognare un domani.

Bisogna riconoscere, purtroppo, che non sempre il presente ci appare così appagante, a volte ci sentiamo delusi e amareggiati, ci rendiamo conto che la vita è al tramonto e non ci sembra che sia stata granché, forse non abbiamo ancora capito cosa ci siamo venuti a fare su questa terra.
Ma allora, come vivere il "**tempo che resta**" senza essere disorientati e sempre sospesi tra speranza e delusione?
Ci vuole un punto di riferimento, un "*centro di gravità permanente*" come dice Battiato nella sua famosa canzone. Su questo tema, ovviamente, non ho una risposta definitiva e valida per tutti, tantomeno una ricetta risolutiva per una vecchiaia felice – che somiglia troppo a "*decrescita felice*" - ma semplicemente provo a raccontare una risposta che mi sono dato e che forse qualcun altro, leggendo queste righe, potrà condividere.
Credo che ogni giorno sia un dono che arricchisce la vita, e ogni giorno può donarci incontri inaspettati, avvenimenti lieti e meno lieti, anche se a volte non siamo capaci di capirli o apprezzarli subito. Allora, prima del sonno e del riposo è bello riconsegnare tutto a Dio, deporre nelle sue mani l'opera delle nostre mani, tutti i piani del nostro cuore, i desideri della nostra anima e chiedere di essere sciolti con un grazie da ogni cosa, nel "**tempo che resta**".
Per questo la sera, nell'intimità silenziosa della casa, prima di coricarmi ho preso l'abitudine di pregare recitando l'orazione di Simeone.

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo / vada in pace secondo la tua parola; / perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza / preparata da te davanti a tutti i popoli, / luce per illuminare le genti / e gloria del tuo popolo Israele» (Luca 2, 29-32).

Roberto Ficarelli

Presentazione di Gesù al Tempio, Simeone riconosce il Messia - Giovanni Bellini - 1470

NOTIZIE JONATHAN

Visitate il nostro sito: www.assjon1.it

RIPRENDIAMO LE NOSTRE BUONE ABITUDINI!

Prima delle interruzioni forzate a causa del COVID, spesso facevamo uscite di mezza o di un'intera giornata con pranzi o cene in ristoranti, o pic-nic all'aperto. Queste uscite sono mancate molto ai Jonny ed anche ai volontari e, appena è stato possibile, le abbiamo riprese fra l'entusiasmo di tutti.
Così alla mattina del 5 ottobre, con le nostre autovetture o con i mezzi pubblici, ci siamo recati al parco di Trenno per una breve passeggiata a contatto con la natura.
Verso l'ora di pranzo abbiamo raggiunto la Cascina Bellaria che si trova all'interno del parco. È una trattoria solidale e rappresenta un luogo di inclusione sociale dove vengono effettuati percorsi di inserimento lavorativo di persone fragili, ed in modo particolare persone con disabilità. I nostri tavoli erano pronti nella veranda e, dopo esserci

accomodati, abbiamo fatto onore alle varie portate chiacchierando animatamente fra una e l'altra.

Per tutti noi è stata una giornata serena che vorremmo replicare al più presto!

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)
"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.
Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114
e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it
Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.
OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SAN CLEMENTE I

San Clemente I, generalmente noto come **Clemente Romano**, è stato il 4° vescovo di Roma e papa della Chiesa Cattolica dall'88 al 97.

"Risuonava ancora al suo orecchio la predicazione degli Apostoli". Così nel II secolo sant'Ireneo parla di Clemente, terzo successore di Pietro, dopo Lino e Anacleto e, forse in gioventù, collaboratore di Paolo. Ma di lui una sola cosa è certa: la profonda conoscenza della Scrittura e anche dei testi ebraici. Si ritiene perciò che sia venuto al cristianesimo dall'ebraismo.

Il suo pontificato dura nove anni, sotto gli imperatori Domiziano, Nerva e Traiano. Nel frattempo succede che nella comunità di Corinto vengono destituiti i pastori da parte di giovani cristiani turbolenti.

Clemente non interviene finchè dura la persecuzione ordinata da Domiziano nell'impero.

Tornata la pace, al tempo di Nerva, eccolo inviare a Corinto una lettera da lui scritta ma presentata come voce della Chiesa di Roma, cosciente della sua autorità e responsabilità. Essa ricorda l'origine divina dell'autorità ecclesiastica e le norme per la successione apostolica, condanna l'espulsione dei presbiteri di Corinto e disegna un'immagine dell'intera comunità cristiana come modello di fraternità.

La lettera afferma poi, dopo i testi degli Apostoli, l'autorità dei vescovi sui fedeli e il primato della Chiesa di Roma sulle altre. Un documento che si diffonde in tutta la cristianità antica e che resta valido per ogni tempo.

Per questo Clemente è considerato grande nella vita della Chiesa che lo venera come uno dei Padri Apostolici.

Poco si sa degli ultimi anni di vita. Secondo una leggenda del IV secolo sarebbe stato martirizzato in Crimea, suo luogo d'esilio, per ordine di Traiano. D'altra parte, lo storico Eusebio di Cesarea e san Girolamo concordemente affermano che papa Clemente muore nel 101 e non parlano affatto di esilio e martirio.

Nel IV scolo gli viene dedicata sul colle Celio di Roma una basilica che sarà poi devastata da un incendio nel 1084. Sui suoi resti nel 1100 sorgerà la basilica nuova ampiamente poi restaurata nel XVIII secolo.

La Chiesa Cattolica lo ricorda il 23 novembre, la Chiesa Ortodossa il 25 novembre.

Salvatore Barone

PANDEMIA: disagio sociale autolesionismo

Le notizie contrastanti sull'evoluzione della pandemia continuano a persistere e il mondo scientifico sembra presentare un certo disorientamento. Recentemente sono segnalate, da oltre oceano, due nuove varianti Covid, BQ.1 e BQ.11, la cui aggressività è ancora oggetto di studio. Per questo motivo alcuni esperti consigliano, per scongiurare un inverno "difficile", di reintrodurre l'uso delle mascherine nei luoghi affollati. Inoltre l'affievolirsi dell'interesse generale, le crescenti preoccupazioni per il conflitto in Ucraina e la crisi economica sempre più pregnante, hanno affossato la campagna vaccinale. Nonostante i dati scientifici incontrovertibili, si sta diffondendo nella popolazione l'idea che il richiamo vaccinale per combattere il Covid sia inutile o addirittura dannoso. In quest'ultima settimana molte persone mi chiedono consigli su cosa fare. Rispondo di seguire le direttive del Ministero della Salute e di tenere sempre una mascherina in tasca da indossare nei luoghi affollati. Inoltre di non dimenticare l'opportunità di effettuare la vaccinazione contro la prossima influenza stagionale. In Australia, durante il recente periodo invernale, i pazienti che hanno contratto contemporaneamente il virus del Covid e quello influenzale hanno avuto conseguenze molto gravi. Infine non dimentichiamo il problema del Long-Covid di cui ho già parlato.

Riprendo ora quanto promesso nel numero di ottobre de "L'Eco del Giambellino" in merito al crescente disagio sociale.

Una mamma mi ha scritto: "Mio figlio di 14 anni, da circa un mese, si è rinchiuso in se stesso, parla poco, rimane molto in casa senza interessi, mangia a fatica, dorme male e cosa strana si è messo a gettare via giocattoli e ricordi dell'infanzia. Un pomeriggio, in cui l'ho visto in crisi, mi sono seduta accanto e gli ho chiesto di parlarmi dei suoi problemi. La risposta è stata tremenda: non voglio più vivere!"

Negli Stati Uniti i casi di autolesionismo e suicidio sono aumentati in modo esponenziale. Le statistiche indicano un suicidio ogni 11 minuti. È stato recentemente attivato un nuovo numero telefonico (988), dedicato alle persone in difficoltà psicologica, da accostare a quello ben noto delle emergenze (911). Anche in Italia il problema è esploso. Una recente ricerca dell'IRCCS Maugeri di Pavia ha evidenziato un aumento dei casi di tentato suicidio dell' 84,7% nella popolazione tra i 10 e i 19 anni, 4 al giorno. Le più esposte sono le ragazze tra i 13 e i 17 anni.

La Società Italiana di Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza (SINPIA) ha evidenziato che un adolescente su quattro sta presentando disturbi d'ansia. Uno studio dell' Ospedale Bambino Gesù di Roma ha segnalato un suicidio ogni 16 ore e un tentato suicidio ogni 14 ore con un aumento negli adolescenti del 75% rispetto agli anni pre-pandemia.

Tra i 9 e i 17 anni (età media: 15 anni) l'aumento delle richieste urgenti per autolesionismo si è incrementata di 11 volte mentre l'ideazione suicidaria di ben 40 volte. Insomma siamo di fronte a una reale emergenza sociale che è sottovalutata dai media probabilmente perché l'argomento è delicato e difficile da affrontare. I segnali più significativi che il soggetto in difficoltà può presentare sono: insonnia, agitazione notturna, cambiamenti d'umore repentini, rinuncia ad oggetti personali senza motivazione, sistemazione di cose e affari in modo ripetitivo, espressioni verbali o scritte tipo: mollo tutto, a che serve vivere, non ce la faccio più! In queste situazioni l'utilizzo dello smartphone spesso cresce a dismisura ma difficilmente aiuta a risolvere i problemi anzi talora favorisce l'adescamento dei più fragili da parte di soggetti malintenzionati. Rimanere incollati al telefonino per molte ore è un campanello di allarme molto utile. Gli esperti consigliano ai genitori di affrontare periodicamente con i figli non solo i problemi connessi all'apprendimento scolastico (Studi? Che voto hai preso?) ma anche argomenti esistenziali (Conosci qualche caso di autolesionismo? Hai mai pensato di toglierti la vita?).

La realtà scolastica si sta scontrando con problemi strutturali e organizzativi enormi ed è poco preparata ad affrontare il disagio esistenziale degli studenti. Questa estate un'insegnante liceale della provincia di Torino mi raccontava d'avere aperto una specie di sportello per intercettare il disagio degli studenti in collaborazione con le famiglie. Le richieste sono aumentate vertiginosamente a tal punto da non riuscire più a sostenerne i ritmi.

Anche le nostre comunità parrocchiali stanno evidenziando e cercando di affrontare il problema del disagio giovanile con maggiore impegno e preparazione. Purtroppo il lungo periodo di pandemia ha avuto l'effetto di diminuire la presenza di adolescenti e giovani durante le attività parrocchiali rendendo difficile un contatto più completo con le realtà giovanili.

Come già anticipato rimango a vostra disposizione per verifiche e richieste nel completo rispetto della Privacy.

Claudio Beati

VI GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Sintesi del Messaggio del Santo Padre Francesco per la VI Giornata Mondiale dei Poveri, domenica 13 novembre 2022 - Gesù Cristo si è fatto povero per voi (cfr 2 Cor 8,9)

"La Giornata Mondiale dei Poveri torna anche quest'anno come sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente", dice subito il Papa nel Messaggio. Francesco ricorda che purtroppo, dopo la pandemia, "una nuova sciagura si è affacciata all'orizzonte, destinata ad imporre al mondo uno scenario diverso: la guerra in Ucraina".
"Qui il quadro si presenta più complesso per il diretto intervento di una superpotenza, che intende imporre la sua volontà contro il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Si ripetono scene di tragica memoria e ancora una volta i ricatti reciproci di alcuni potenti coprono la voce dell'umanità che invoca la pace", si legge nel Messaggio del Pontefice.
"Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra!", dice il Papa. "**Sono milioni le donne, i bambini, gli anziani costretti a sfidare il pericolo delle bombe pur di mettersi in salvo cercando rifugio come profughi nei Paesi confinanti**. Quanti poi rimangono nelle zone di conflitto, ogni giorno convivono con la paura e la mancanza di cibo, acqua, cure mediche e soprattutto degli affetti", ricorda il Papa.
"Penso in questo momento alla disponibilità che, negli ultimi anni, ha mosso intere popolazioni ad aprire le porte per accogliere milioni di profughi delle guerre in Medio Oriente, in Africa centrale e ora in Ucraina. Le famiglie hanno spalancato le loro case per fare spazio ad altre famiglie, e le comunità hanno accolto con generosità tante donne e bambini per offrire loro la dovuta dignità. Tuttavia, più si protrae il conflitto, più si aggravano le sue conseguenze. **I popoli che accolgono fanno sempre più fatica a dare continuità al soccorso; le famiglie e le comunità iniziano a sentire il peso di una situazione che va oltre l'emergenza.**
È questo il momento di non cedere e di rinnovare la motivazione iniziale. Ciò che abbiamo iniziato ha bisogno di essere portato a compimento con la stessa responsabilità", sottolinea il Papa nel Messaggio.
"Come membri della società civile, manteniamo vivo il richiamo ai valori di libertà, responsabilità, fratellanza e solidarietà. E come cristiani, ritroviamo sempre nella carità, nella fede e nella speranza il fondamento del nostro essere e del nostro agire", questo l'invito del Papa.
"**Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno**. Non si tratta, quindi, di avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico, come spesso accade; è necessario invece impegnarsi perché nessuno manchi del necessario.", è chiaro il Papa.
"Quando l'unica legge diventa il calcolo del guadagno a fine giornata, allora non si hanno più freni ad adottare la logica dello sfruttamento delle persone: gli altri sono solo dei mezzi. Non esistono più giusto salario, giusto orario lavorativo, e si creano nuove forme di schiavitù, subite da persone che non hanno alternativa e devono accettare questa velenosa ingiustizia pur di racimolare il minimo per il sostentamento", denuncia il Papa.
"Il testo dell'Apostolo a cui si riferisce questa VI Giornata Mondiale dei Poveri presenta il grande paradosso della vita di fede: la povertà di Cristo ci rende ricchi. Se Paolo ha potuto dare questo insegnamento – e la Chiesa diffonderlo e testimoniarlo nei secoli – è perché Dio, nel suo Figlio Gesù, ha scelto e percorso questa strada", conclude Papa Francesco.

COLLETTA ALIMENTARE 2022
sabato 26 novembre

Quest'anno i nostri volontari saranno presenti al **Supermercato TIGROS** di Via Giambellino per dare un concreto aiuto alla raccolta.Se anche tu vuoi dare un aiuto come volontario, donando un paio di ore del tuo tempo, scrivi a **lastampella.sanvito@gmail.com**

COS'È LA GIORNATA DELLA COLLETTA ALIMENTARE?

Ogni giorno Banco Alimentare recupera eccedenze alimentare per distribuirle a strutture caritative che offrono pasti o pacchi alimentari a persone che vivono in difficoltà, anche la nostra parrocchia attraverso la San Vincenzo ogni mese riceve dal Banco Alimentare delle derrate alimentari, a volte purtroppo insufficienti, che vengono poi distribuite alle persone bisognose del nostro quartiere.

Accanto all'operosa attività quotidiana, Banco Alimentare organizza ogni anno, l'ultimo sabato di novembre, la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare.

Per partecipare basterà recarsi presso uno dei tanti supermercati aderenti all'iniziativa a proporre il gesto più semplice di carità. Donare del cibo per chi è in difficoltà.

L'anno scorso abbiamo aderito all'iniziativa con la presenza di una quindicina di volontari che hanno aiutato a promuovere la raccolta presso i clienti del supermercato e a inscatolare i vari prodotti raccolti.

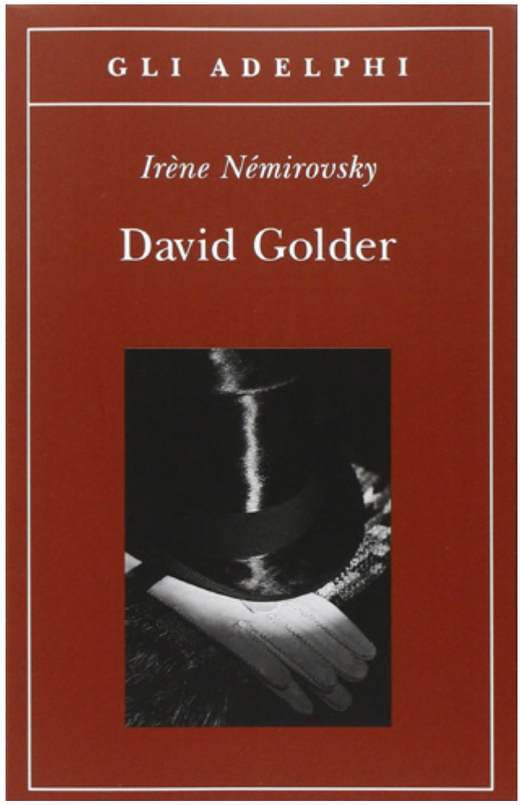
La generosità dei nostri parrocchiani, della gente di quartiere che hanno fatto la spesa al TIGROS ha permesso di raggiungere un risultato sorprendente e strepitoso, oltre 2 tonnellate di alimenti, 2.049 kg. per un totale di 168 cartoni!!

Con queste parole di Papa Francesco ti invitiamo a partecipare alla ventiseiesima giornata Nazionale della Colletta Alimentare

"Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche, attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno. Non è l'attivismo che salva ma l'attenzione sincera e generosa. Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e la giustizia sociale."

È NATO IL"GRUPPO DI LETTURA"!

Giovedì 20 ottobre si è riunito per la prima volta il "Gruppo di lettura" della nostra comunità pastorale! Nel corso dell'incontro ciascuno dei presenti, motivando brevemente la propria scelta, ha proposto tre titoli e, fra questi, è stato poi sorteggiato il libro da leggere nel mese successivo. Abbiamo iniziato in bellezza con "David Golder" (1929), romanzo d'esordio della scrittrice francese Irène Némirovsky!



Ci troveremo nuovamente venerdì 25 novembre, sempre alle ore 20,45, presso il Santo Curato d'Ars (Aula Paolo VI) per discuterne con chi lo ha letto (e anche con chi non lo ha letto) e, naturalmente, per estrarre a sorte una nuova opera.
Tutti gli amici di San Vito e del Santo Curato d'Ars sono invitati a partecipare e a portare nuove proposte di lettura! Unici requisiti richiesti: che si tratti di romanzi e che i testi non superino le 200 pagine (circa).

Vi auguriamo una buona lettura e vi aspettiamo numerosi!j

SERATA CON DON CIOTTI "L'amore non basta"

Il 5 ottobre 2022 il Cineteatro La Creta ha ospitato un incontro con Don Luigi Ciotti, per il lancio del suo libro autobiografico dal titolo "L'amore non basta", che è stato scelto anche come titolo della serata.
Don Ciotti è un uomo che nasconde la sua età dietro ad una travolgente energia, che emerge dalle sue parole e dal modo appassionato con cui racconta ogni piccolo episodio della sua lunga esperienza.
La narrazione prende il via da una domanda, ma poi procede a ruota libera, partendo dalla sua infanzia, che scopriamo essere stata piena di episodi rivelatori del suo animo pugnace e del suo desiderio di cambiare le cose che non vanno.

Un episodio dopo l'altro ed ecco che si chiarisce il significato di quella frase provocatoria, scelta come titolo: l'amore non basta... se non si concretizza in giustizia sociale. Il Vangelo è alla base di tutto, la forza del cristiano è nella fede e questo fondamento viene ribadito più volte; ma se esso non diventa azione, se non trasforma le ingiustizie della realtà in cui viviamo, se non supporta concretamente la vita di chi si trova in difficoltà, non è abbastanza.

Un altro punto fermo dell'esperienza di Don Ciotti è il concetto di comunità, inteso come legame che genera risultati positivi che vanno oltre al contributo del singolo. Ha ripetuto più volte "da soli non possiamo fare nulla", mentre insieme si può diventare una forza così potente addirittura da poter sfidare la mafia. E su questo tema si accende ed apre scenari che non vediamo o fingiamo di non vedere: la criminalità organizzata si è trasformata ed ora assume sembianze accettabili, contaminando ambiti della vita economica e sociale diversi dal passato. Essa non governa più solamente i traffici che tutti sappiamo essere illeciti (droga, armi, prostituzione, ecc.) ma ora gestisce intere imprese in vari campi, dall'edilizia al gioco d'azzardo, dove è più difficile fermarla.
Un terzo messaggio che Don Ciotti ci ha consegnato è quello del rinnovamento. Ci ha invitati ad essere creativi, ad uscire dai comodi schemi dell'"abbiamo sempre fatto così", perché la società muta e dobbiamo essere sempre pronti a cogliere i nuovi bisogni e le nuove crisi e ad intervenire. Spesso dobbiamo accettare di abbandonare ciò che una volta funzionava, perché non è più adatto al tempo presente.
Per concludere, queste sono le parole che mi sono portata a casa: giustizia sociale, comunità, rinnovamento. Ed un pensiero di gratitudine per Don Ciotti e gli altri suoi compagni "preti di strada" che ho avuto l'occasione di conoscere.

Susanna Mattarelli

NOTIZIE ACLI

IL "PERMESSO PER ALLATTAMENTO"

Come richiedere un orario di lavoro ridotto per la lavoratrice madre e il neo papà

Dopo la maternità, ogni lavoratrice resta con la necessità di dover allattare il proprio bimbo, o comunque di prendersene cura. Per questo, oltre al congedo parentale, la legge le riconosce la possibilità di assentarsi dal lavoro usufruendo dei "permessi per allattamento".
Come funzionano: giornalieri per l'allattamento se il neonato deve essere allattato, per la lavoratrice madre un lungo orario di lavoro rischia di costituire un problema. Per rendere compatibile il lavoro con la cura e le esigenze del neonato, sono accordate delle ore di permesso giornaliero per l'allattamento, che le consentono di assentarsi quotidianamente, fino a due ore il giorno. Ore comunque retribuite dal datore di lavoro, sebbene in quel lasso di tempo la madre non sia presente in azienda. Non si tratta, tuttavia, di un esclusivo diritto della madre, ma coinvolge anche il papà.

A occuparsene è il Dlgs n.151/2001, chiamato anche "Testo Unico sulla Maternità e Paternità". L'Art.39, per favorire maggiore flessibilità e organizzazione alla madre lavoratrice, chiarisce che debbano prevedersi a favore di questa dei periodi di riposo, tipicamente negli orari di allattamento dei bimbi, fino al compimento di un anno dei medesimi.
I permessi spettano anche in caso di adozione o affidamento e fino al termine del primo anno dall'ingresso del figlio adottato o affidato all'interno del nucleo familiare. Sono chiamati "permessi giornalieri" proprio perché la madre è autorizzata ad assentarsi dal lavoro per un certo periodo ogni giorno.

La legge le riconosce due ore giornaliere e la lavoratrice può scegliere di usufruire di questo tempo sia spezzando le due ore, sia usandole in via consecutiva, quindi entrando al lavoro in ritardo o uscendo in anticipo.

I permessi per il padre

Anche se l'obiettivo dei permessi è propriamente quello di consentire alla madre l'allattamento, la legge consente anche ai padri la possibilità di usufruire di questa riduzione di orario, per prendersi cura dei figli piccoli. Per questo motivo oramai la legge non differenzia fra i permessi concessi all'uno o all'altra e si parla pertanto genericamente di genitore, dal momento che il permesso non viene più rigidamente concepito come un diritto a esclusivo beneficio della lavoratrice madre.

Per l'utilizzo dei permessi giornalieri dei padri è necessario che sussista una serie di condizioni, ad esempio, il caso in cui la madre non vi sia più, o che la stessa sia malata e non possa prendersi cura dei bambini. Può anche verificarsi il caso in cui sia la stessa madre a decidere di non avvalersene, in ogni caso deve trattarsi di una lavoratrice dipendente e anche il padre, se vuole ottenere le ore di permesso cui la madre avesse rinunciato, deve essere lavoratore dipendente. Infine in caso di separazione o divorzio, il padre può ottenere i permessi anche quando i figli siano stati affidati solo a lui.

La legge parla generalmente di due ore di permesso giornaliero, tuttavia questo non avviene sempre. Vi sono infatti delle eccezioni alla regola delle due ore, che riducono il periodo di allattamento a un'ora o mezz'ora. Una prima eccezione riguarda i casi in cui l'orario di lavoro giornaliero sia inferiore alle 6 ore. In questo caso il permesso di cui potranno godere il padre e la madre del bambino sarà soltanto di un'ora. Un'altra circostanza riguarda il caso in cui all'interno del luogo di lavoro vi sia un asilo nido o una struttura attrezzata per la cura del neonato. In tal caso, potendo godere di un aiuto sul posto, il genitore potrà ottenere soltanto mezz'ora di distacco.
Altro caso riguarda le ipotesi di parto gemellare: in questa eventualità i permessi ai genitori saranno raddoppiati. I PERMESSI DI ALLATTAMENTO costituiscono un obbligo o possibilità, vediamo: l'utilizzo delle ore di permesso giornaliero per l'allattamento costituisce un diritto per i genitori, ma non rappresenta un obbligo per il datore di lavoro, nel senso che quest'ultimo lo concede solo dietro richiesta dei genitori, e secondo gli orari e le modalità che questi reputano consoni per le loro esigenze familiari, di concerto con il datore di lavoro e le esigenze professionali.

Ciò diversamente rispetto al periodo di maternità, che invece è sempre periodo di astensione obbligatoria dal lavoro per la madre, della durata di 5 mesi, tipicamente 2 mesi prima del parto, e 3 mesi dopo.

Vi è tuttavia la possibilità per la partoriente di scegliere se posticipare i 2 mesi di congedo pre-parto al momento dell'avvenuta nascita del bimbo, utilizzando ad esempio la formula 1+4 (un mese prima del parto e quattro mesi dopo), oppure addirittura scegliendo di assentarsi solo nei 5 mesi successivi alla nascita stessa. Per esercitare questa opzione si dovrà produrre un'idonea certificazione del ginecologo e del medico della struttura lavorativa, se c'è, che attestino che la madre, pur trovandosi all'ottavo mese di gravidanza è comunque in condizioni di continuare a lavorare.

Gerardo Ferrara

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia ***www.sanvitoalgiambellino.com*** *alla pagina / Carità / Patronato ACLI.*

CENTRI ASCOLTO

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto.
Un servizio alla comunità cristiana del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars
Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Email: info@curatodars.it

Parrocchia San Vito al Giambellino
Lunedì, ore 9,30-11
Martedì, ore 17,30 - 19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Ascolto telefonico: Venerdì, ore 9,30-11
Telefono 02 474935-int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

Orientamento al lavoro
Venerdì, ore 15.30 - 17 - Tel. 02 474935-int.0
Email: sanvitoorglav@gmail.com

PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO

PARROCCHIA SANTO
CURATO D'ARS

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Azzurra Cueva Salazar 9/10/2022
Petris Mahamudalige Dewneth Federico 9/10/2022
Neri Michelacci 9/10/2022

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Maria Graziella Finos
Via Lorenteggio, 41 – anni 77
Vittorio Benito Francesco Romano
Viale Misurata, 40 – anni 88
Maria Teresa Aliprandi
Via Lorenteggio, 53 – anni 91
Carla Galbani
Via Bruzzesi, 37 – anni 95
Giulio Picelli
Via Gorki – anni 88
Massimo Giuseppe Guido Valentini
Via Vignoli, 34 – anni 64
Maria Oddo
Via Riva Rocci, 18 – anni 92
Carla Francesconi
Via Giambellino, 44 – anni 85
Aldo Savino Bozzetti
Viale Troya, 8 – anni 77

Daniela Embrione
Via Giambellino, 141 – Anni 69
Maria Romeo ved. Zannini
Via S.Anatalone, 15 – Anni 93
Renato Avantario
(Corsico) – Anni 79
Eva Ferrari
Largo Giambellino, 120 – Anni 84
Giuditta Arsiero
via Giambellino, 146 – Anni 84
Vincenzo Attilio Sala
via Almerico da Schio, 7 – Anni 86

NOTA
Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI
SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE
Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.10
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO
Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO
Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI
Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16
(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO
Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"
Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI
Don Antonio Torresin (Parroco)
Tel. 334 1270122
antonio.torresin85@gmail.com
Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12
mumbiben84@gmail.com
Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14
dontommasob1@gmail.com

PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it
Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI
SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE
Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 10,30 - 12,30
Telefono: 02 471570

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS
Telefono:: 371 4788290

SACERDOTI
Don Ambrogio Basilico (Parroco)
Tel. 329 4042491
donambrogio@tiscali.it
Don Aristide Fumagalli
Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)
Tel. 338 2445078
casaoreste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)
Tel. 339 4956021
lamitzi1@gmail.com

Incredulità di Tommaso – Caravaggio - 1603

Sono le domande di sempre, ma sono domande che oggi devono trovare parole nuove per rendere comprensibile la fede agli uomini e alle donne di oggi. Sono le domande che il nostro tempo rivolge ai credenti ma che noi stessi dobbiamo sempre da capo riprendere con linguaggi nuovi per imparare a credere

1) PERCHÉ CRISTO?

Il ruolo di Cristo in un contesto di pluralismo religioso
Martedì 15 Novembre - don Lorenzo Maggioni

2) PERCHÉ DIO PERMETTE IL MALE?

Se Dio è Onnipotente.....
Martedì 22 Novembre - prof. Paolo Cattorini

3) LA VITA ETERNA. HA ANCORA SENSO PARLARNE?

La fede di fronte alla domanda fondamentale sulla vita oltre la morte.
Martedì 29 Novembre - prof. Natale Benazzi

4) PERCHÉ LA CHIESA?

C'è bisogno della Chiesa per credere oggi?
Martedì 13 Dicembre - prof.a Cristina Viganò

Gli incontri si terranno in presenza **alle ore 21** presso il salone Shalom in **San Vito al Giambellino.** Per chi ha difficoltà a muoversi sarà possibile seguirli anche via Zoom:

https://us02web.zoom.us/j/83107179439?pwd=MVpqai9ZNk1QRmdXMlpNVUpadXRYQT09

ID riunione: 831 0717 9439 - Passcode: 089516

PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Parrocchia di San Vito
al Giambellino